

AMBIENTE Dall'ultima riunione dello Scof, il Comitato Ue per il settore, via libera a due regolamenti

Novità in arrivo da Bruxelles per il biologico

I provvedimenti riguarderanno uso del logo, etichetta del vino ed elenchi degli operatori



Il 29 e 30 marzo scorsi, nell'ambito dello Scof (Standing Committee on Organic Farming), il Comitato per l'agricoltura biologica dell'Ue, sono stati discussi alcuni provvedimenti di rilevante interesse per il settore. In seguito al parere favorevole di tale

Comitato, saranno adottati due Regolamenti. Il primo riguarda: l'utilizzo del logo biologico dell'UE, al fine di rendere più esplicita la necessità per gli operatori di essere sottoposti al sistema di controllo; l'etichettatura del vino, posticipando al 31 luglio 2012 la possibilità di utilizzare la dicitura "vino da uve biologiche"; l'inserimento degli "estratti di rosmarino" tra gli additivi alimentari impiegabili nel metodo di produzione biologico. Il secondo obbliga gli Stati membri a rendere accessibili, al pubblico, gli elenchi degli operatori controllati, tramite la pubblicazione su Internet. Tali elenchi dovranno essere completi delle informazioni contenute nei documenti

giustificativi rilasciati a ciascun operatore. La procedura avviata, quindi, in Italia nell'ambito del Sistema Informativo Agricolo Nazionale trova un'importante riscontro anche nella legislazione comunitaria. Inoltre, la Commissione ha riaperto la discussione sul vino biologico, che era sospesa, ormai da qualche tempo, in seguito al ritiro della proposta per il mancato raggiungimento di un accordo condiviso tra gli Stati membri. Il tema del resto, è senz'altro attuale, in quanto sembra aumentare sempre più in Europa la concorrenza di vino biologico prodotto in Paesi extra Ue. Le posizioni delle varie delegazioni appaiono comunque ancora distanti soprattutto sul tema dell'anidride sol-

forosa. Infine, la delegazione italiana ha presentato il DM n. 20804 sulle Contaminazioni accidentali e tecnicamente inevitabili di prodotti fitosanitari in agricoltura biologica con riferimento ai limiti di residui nei prodotti biologici chiedendo un intervento da parte della Commissione per armonizzare la materia tra tutti gli Stati Membri. In merito a tale provvedimento si è evidenziato un grande interesse da parte di tutte le delegazioni dei diversi Paesi, che hanno apprezzato l'iniziativa italiana. La Commissione si è impegnata ad effettuare successivi approfondimenti su un tema riconosciuto da tutti di estrema attualità e che per troppo tempo è stato trascurato.

Kiwi, Italia leader dell'export ma preoccupa la batteriosi

Nel corso del 2010 l'Italia ha esportato kiwi per oltre 360 milioni di chilogrammi, con un saldo attivo che sfiora i 300 milioni di euro. L' "esotico di casa nostra" – il territorio di origine del kiwi è l'Asia mentre la coltivazione moderna è iniziata in Nuova Zelanda – ha trovato in Italia le condizioni adatte per svilupparsi: a quasi quarant'anni dalla sua introduzione nei nostri campi, il prodotto italiano è il più esportato nel mondo. Oggi oltre il 75% della produzione nazionale prende la

strada dell'export, raggiungendo persino la Cina. Ma tutto questo sistema è messo a rischio da una batteriosi che sta colpendo i kiwi di tutto il mondo. E' assolutamente necessario, quindi, che vengano coordinate e messe in atto tutte le misure fitosanitarie necessarie per tutelarne la produzione, ormai uno dei gioielli del made in Italy, e siano resi disponibili fondi sufficienti agli interventi che si renderanno necessari per debellare questa malattia delle piante.

Rischio diossina nella filiera, il Copa chiede controlli

Dopo il caso tedesco, con cause poco chiare circa la contaminazione della filiera alimentare dovuta a diossina, il presidente della organizzazione agricola europea Copa Cogeca, il finlandese Pekka Pesonen, ha preso carta e penna e ha mandato una missiva a John Dalli, della Direzione Generale Salute e Consumatori della Commissione Europea. "Il Copa Cogeca dà il benvenuto a iniziative che sono state prese dalla Commissione Europea per rafforzare i controlli lungo la filiera dei grassi e oli destinati ai mangimi: siamo in particolare soddisfatti per la proposta che intende stabilire un completo processo di approvazione per gli operatori mangimistici che miscelano grassi per i mangimi. Crediamo che tale iniziativa rappresenti un passo avanti per la tracciabilità insieme al giudizio positivo che riserviamo alla messa in atto di un robusto regime di controlli sui rischi della diossina". L'approccio raccomandato è quindi di responsabilizzazione degli operatori. In ogni caso, e qui i commenti di Copa Cogeca si fanno critici, non si pensi che il demandare gli obblighi di monitoraggio a laboratori privati possa aiutare nel raggiungere risultati positivi. Le responsabilità, in base alla legislazione europea vigente, sono in carico ai produttori e agli operatori alimentari.

Notizie in breve

ECONOMIA

Florovivaismo, si prepara l'Euroflora 2011
Dal 21 aprile al 1° maggio si terrà a Genova la 10° edizione di Euroflora, la rassegna florovivaistica a cadenza quinquennale riconosciuta come uno degli avvenimenti di maggior rilievo mondiale. Ma in Italia si vive un momento difficile per il settore.

IL CASO

Integratori? Meglio frutta e verdura
Il business degli integratori alimentari, complici il poco tempo che si dedica alla prepara-

zione dei cibi e il mito del benessere del corpo ottenuto senza fatica, sono ormai più che una moda passeggera.

AMBIENTE

Chiarezza su sfalci di potatura e rifiuti
Il Ministero dell'Ambiente ha fornito alcuni chiarimenti sul regime degli sfalci di potatura, indicando in quali ipotesi la gestione di tali residui debba essere effettuata ai sensi della normativa rifiuti.

PREVIDENZA

Invalidi civili, scadenza prorogata al 30 giugno
Gli invalidi civili avranno tempo fino al 30 giugno 2011 per presentare la dichiarazione di re-

sponsabilità all'Inps. L'annuncio viene da una nota dell'Istituto di previdenza in cui si sottolinea che il termine di scadenza del 31 marzo 2011 per la trasmissione in via telematica delle dichiarazioni di responsabilità dovute dai titolari di prestazioni assistenziali per accertare la permanenza dei requisiti di Legge è stato prorogato al 30 giugno 2011.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Evoluzione e/o creazione
Il dibattito tra evoluzione e creazione è stato al centro di un convegno dal titolo "In principio", svoltosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con la presenza di illustri studiosi.



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

VINITALY L'analisi della Coldiretti presentata all'incontro "Dal lavoro in vigna riparte l'economia"

Vino, l'export sorpassa i consumi interni

Per la prima volta si spende più all'estero che in Italia

Per la prima volta nella storia le esportazioni di vino Made in Italy in valore hanno sorpassato i consumi nazionali nel 2010. Ad affermarlo è un'analisi della Coldiretti divulgata in occasione dell'incontro "Dal lavoro in vigna riparte l'economia", organizzato in occasione della giornata inaugurale del Vinitaly 2011, con la partecipazione, tra gli altri, del presidente Sergio Marini e del Governatore del Veneto, Luca Zaia. Il dato scaturisce dall'effetto congiunto dell'aumento del valore delle esportazioni che, con una crescita del 12 per cento, hanno raggiunto la cifra record di 3,93 miliardi di euro, e del contemporaneo calo del 4,8 per cento negli acquisti familiari degli italiani, secondo Ismea, che ha portato il valore delle vendite a livello nazionale a 3,89 miliardi di euro. Il risultato è stato comunque un aumento del fatturato complessivo che è passato da 7,6 a 7,82 miliardi di euro del 2010, con un aumento del 3 per cento. L'anno scorso ha segnato dunque una svolta epocale sul mercato che è destinata a condizionare fortemente la produzione e la distribuzione del vino Made in Italy che dovrà fare i conti con il mutato scenario internazio-



diventati per la prima volta il Paese dove si consuma complessivamente la maggior quantità di vino al mondo davanti rispettivamente a Francia ed Italia, secondo il report di Gomberg Fredrikson nel 2010, durante il quale gli americani avrebbero consumato 329 milioni di casse da 12 bottiglie in mercato che, solo nel canale retail, vale 30 miliardi di dollari. Nonostante la produzione californiana rappresenti il 61 per cento del vino consumato negli States, nel 2010 è cresciuto l'export del vino Made in Italy che ha conquistato il primato tra i vini stranieri. Negli Usa, dove si realizza oltre un quinto del fatturato all'estero, il vino italiano è cresciuto

in valore dell'11 per cento ed è leader di mercato davanti a Francia e Australia mentre l'aumento è stato "appena" del 4 per cento nel mercato tradizionale della Germania che rimane comunque la destinazione più importante. Non mancano però risultati sorprendenti sui nuovi mercati come la Cina dove è addirittura raddoppiato nel 2010 il valore del vino Made in Italy esportato con un aumento del 108 per cento o in India con un + 65 per cento, mentre la Russia con un aumento del 58 per cento e un valore delle esportazioni nel 2010 di 104 milioni di euro è divenuto uno dei principali partner commerciali. Alla domanda in crescita sui nuovi mercati si contrappone il preoccupante calo a livello nazionale con le famiglie italiane che nel 2010 hanno speso più per acquistare acqua minerale che vino. Insieme al cambiamento delle abitudini alimentari soprattutto nelle ristorazione a far calare la domanda sono state, oltre ai ricarichi eccessivi, le campagne antialcol e la stretta sulle norme del codice della strada che hanno colpito indiscriminatamente anche il vino che è in realtà caratterizzato da un più responsabile consumo.

ECONOMIA

Il vino smentisce i detrattori della filiera agricola tutta italiana

La sintesi dell'intervento al Vinitaly del presidente di Coldiretti Sergio Marini



Se c'è un settore che rappresenta al meglio la filiera agricola tutta italiana, quello è senza dubbio il vino. In effetti, a pensarci bene, non c'è settore in cui la filiera sia più "agricola", vale a dire in cui la parte agricola abbia conquistato spazi e protagonismo fino al mercato. E non c'è settore in cui la filiera sia più "italiana", in quanto il vino è riuscito a valorizzare al meglio l'uva italiana – solo italiana! – e la leva distintiva del territorio, inteso nella molteplice accezione di cultura, relazioni, imprese, persone. I numeri ci danno ragione: quest'anno il vino ha segnato un più 12% di export, superando – unico caso nell'agroalimentare – il consumo interno. In assoluto, è il "più italiano" di tutto l'export agroalimentare, perché fino a prova contraria il vino italiano è fatto con uva italiana. Ecco, quindi, che viene smentito quel dogma secondo cui la possibilità di crescere nei mercati mondiali sarebbe legata alla "ricetta" italiana e alla materia prima straniera. Il vino ci dimostra il contrario: la filiera fatta tutta di italianità è la vera opportunità. Seconda "verità assoluta" e seconda smentita: "per competere nel mondo bisogna per forza essere grandi". Il vino ci dice l'opposto: l'aumento di export è generato soprattutto dalle piccole imprese (più 16%, contro il più 8,5% delle grandi).

SEGUE A PAGINA 3

VINITALY Marini: "Un contributo importante alla crescita dell'occupazione"

Dalle vigne lavoro per 1,2 milioni di persone

Dalle 500mila aziende italiane che hanno la vigna nascono opportunità di lavoro per 1,2 milioni di persone impegnate direttamente in vigne, cantine e nella distribuzione commerciale, ma anche in attività connesse e di servizio. A sostenerlo è un'analisi della Coldiretti presentata al Vinitaly. Il settore offre anche occasioni di integrazione e recupero, mettendo in atto quello che potremmo definire un "welfare in bottiglia". Ma il vino è anche il settore dove sono stati utilizzati il maggior numero di voucher o buoni lavoro tra le diverse attività agricole ed extragricole. Dalla loro

introduzione nel 2008 ne sono stati utilizzati complessivamente 12,3 milioni dei quali 3,4 milioni in agricoltura di cui 1,8 milioni per la vendemmia secondo una elaborazione della Coldiretti. "Si tratta di un contributo alla trasparenza del lavoro che ha certamente sostenuto la crescita dell'occupazione in agricoltura che nel 2010 è stato il settore con il più elevato tasso di crescita", ha commentato il presidente della Coldiretti Sergio Marini. Proprio le problematiche del lavoro sono state al centro di un incontro con il Ministro Maurizio Sacconi.

VINITALY La denuncia di Coldiretti all'incontro promosso dal Corpo Forestale dello Stato

Olio, in 4 bottiglie su 5 provenienza illeggibile

In quattro bottiglie di olio extravergine su cinque in vendita in Italia è praticamente illeggibile la provenienza delle olive impiegate, nonostante sia obbligatorio indicarla per legge in etichetta dal primo luglio 2009, in base al Regolamento comunitario N.182 del 6 marzo 2009. E' quanto emerge da una indagine della Coldiretti sulle bottiglie di extravergine ottenute da olive straniere in vendita nei supermercati, secondo la denuncia del Presidente della Coldiretti Sergio Marini che ha portato al Vinitaly esempi concreti di bottiglie "incriminate" all'incontro promosso dal Corpo Forestale dello Stato sul tema "Sulle tracce dell'olio deodorato, a difesa della qualità e del territorio", allo stand del Ministero delle Politiche Agricole. E' praticamente impossibile, nella stragrande maggioranza dei casi, leggere le scritte "miscele di



oli di oliva comunitari", "miscele di oli di oliva non comunitari" o "miscele di oli di oliva comunitari e non comunitari" obbligatorie per legge nelle etichette dell'olio di oliva. "La scritta è riportata in caratteri molto piccoli posti dietro la bottiglia e, in molti casi, in una posizione sull'etichetta che la rende difficilmente visibile. Inoltre spesso bottiglie con extravergine ottenuto da olive straniere

sono vendute con marchi italiani e riportano con grande evidenza immagini, frasi o nomi che richiamano all'italianità fortemente ingannevoli. I consumatori - ha precisato Marini - dovrebbero fare la spesa con la lente di ingrandimento per poter scegliere consapevolmente". L'inganno dell'extravergine straniero che si vuole fare intendere come italiano è particolarmente rilevante in un Paese come l'Italia dove nel 2010 le importazioni di olio di oliva sono state pari a 564 milioni di chili, superiori alla produzione nazionale di 500 milioni di chili. In altre parole è a rischio inganno più di una bottiglia di olio su due. Di fronte ad una situazione che è causa di danni per i consumatori e per i produttori italiani la Coldiretti chiede di intervenire per ren-

dere l'indicazione di origine più visibile, con l'obbligo di indicarla nella etichetta anteriore delle bottiglie, con caratteri di un'altezza non inferiore a 1,5 centimetri ed in modo da assicurare un contrasto significativo tra i caratteri stampati e lo sfondo. Una norma che sarebbe anche importante per difendere la qualità italiana dall'olio deodorato nei confronti del quale la Coldiretti, anche sulla base delle indagini svolte dal Corpo Forestale dello Stato, chiede che per l'Italia venga fissato un limite di contenuto di alchil esteri inferiore o pari a 25 mg/kg poiché quello di 75 fissato a livello comunitario è troppo elevato e non può sfuggire a nessuno che gli oli extravergini che raggiungono questi limiti molto probabilmente sono sottoposti alla pratica illegale e fraudolenta della deodorazione.

AMBIENTE Dopo la nuova legislazione comunitaria è in corso di revisione il Dpr che regola il registro dei trattamenti

In cantiere nuove norme per il quaderno di campagna

A seguito della nuova legislazione comunitaria sui fitofarmaci è in corso di revisione, da parte del Ministero della Salute e del Ministero delle Politiche Agricole, il Dpr 290/91 che disciplina anche il registro dei trattamenti (il cosiddetto quaderno di campagna). Per quanto concerne le nuove norme proposte in materia, grazie ad una modifica dell'art. 42 del DPR 290/91, si prevede che gli acquirenti e gli utilizzatori di prodotti fitosanitari conservino tale documento ove sono riportati i trattamenti effettuati nel corso della stagione di coltivazione in azienda. Per registro dei trattamenti si intende un modulo aziendale che riporti cronologicamente l'elenco dei trattamenti eseguiti sulle diverse colture, oppure, in alternativa, una serie di moduli distinti, relativi ciascuno ad una singola coltura agraria. Sul registro devono essere annotati i trattamenti effettuati con tutti i prodotti fitosanitari utilizzati in azienda (classificati molto tossici, tossici, nocivi, irritanti o non classificati) entro trenta giorni dall'esecuzione del trattamento stesso. Il registro dei trattamenti deve riportare: a) i dati anagrafici relativi all'azienda; b) la denominazione della coltura trattata e la relativa estensione espressa in ettari; c) la data del trattamento, il prodotto e la relativa quantità impiegata, espressa in chilogrammi o litri, nonché l'avversità che ha reso necessario il trattamento. La conservazione del registro dei trattamenti persegue finalità di

verifica nell'ambito dei piani di monitoraggio e di controllo ufficiale realizzati sul territorio. Il registro dei trattamenti va conservato almeno per l'anno successivo a quello a cui si riferiscono gli interventi an-



notati. Il registro dei trattamenti può essere compilato anche dall'utilizzatore dei prodotti fitosanitari diverso dal titolare dell'azienda; in questo caso il titolare deve sottoscriverlo al termine dell'anno solare. Gli utilizzatori di prodotti fitosanitari possono avvalersi, per la compilazione del registro dei trattamenti, dei Centri di Assistenza Agricola (CAA), previa notifica alla ASL di competenza. Tale registro può essere compilato e sottoscritto anche da persona diversa qualora l'utilizzatore dei prodotti fitosanitari non coincida con il titolare dell'azienda e nemmeno con l'acquirente dei prodotti stessi. In questo caso

dovrà essere presente in azienda, unitamente al registro dei trattamenti, la relativa delega scritta da parte del titolare. Nel caso in cui i trattamenti siano realizzati da contoterzisti, il registro dei trattamenti deve esser compilato dal titolare dell'azienda sulla base del modulo, previsto dall'allegato 6 della Circolare 30 ottobre 2002 n.18, del Ministero delle politiche agricole, alimentari forestali, per ogni singolo trattamento dal contoterzista. In alternativa il contoterzista potrà annotare i singoli trattamenti direttamente sul registro dell'azienda controfirmando ogni intervento fitosanitario effettuato. Nel caso di cooperative di produttori che acquistano prodotti fitosanitari con i quali effettuano trattamenti per conto dei loro soci il registro dei trattamenti può essere conservato presso la sede sociale dell'associazione e deve essere compilato e sottoscritto dal legale rappresentante previa delega rilasciatagli dai soci. Il registro dei trattamenti deve essere compilato anche quando gli interventi fitosanitari vengono eseguiti per la difesa delle derrate alimentari immagazzinate. Il registro dei trattamenti deve essere utilizzato inoltre per gli impieghi effettuati in ambito extra-agricolo (verde pubblico, diserbo canali, sedi ferroviarie, ecc.). Sono esentati dalla compilazione del registro dei trattamenti i soggetti che utilizzano prodotti fitosanitari esclusivamente in orti e giardini familiari il cui raccolto è destinato al consumo proprio.

VINITALY Le imprese sotto i 25mln di fatturato hanno fatto segnare un incremento del 16%

Export, piccoli produttori crescono più dei grandi

Le esportazioni di vino Made in Italy dei piccoli produttori sotto i 25 milioni di euro di fatturato sono cresciute in valore del 16 per cento, quasi il doppio dell'8,5 per cento fatto segnare dalle prime 103 società italiane produttrici di vino che fatturano più dei 25 milioni di euro. E' quanto emerge da una analisi presentata al Vinitaly dalla Coldiretti sulla base dei dati sul commercio estero nel 2010 di Mediobanca e dell'Istat. Questo significa che le 103 grandi società del vino (che fatturano complessivamente il 55 per cento del totale del mercato) sui mercati esteri sono cresciute la metà delle altre. Una situazione che si verifica nonostante il fatto che spesso i sostegni pubblici alla promozione all'estero si siano indirizzati prevalentemente a favore delle grandi imprese. "La dimensione da sola non è sufficiente per garantire competitività e quindi il successo delle imprese che devono puntare sul legame con il



territorio e sulla distintività che i nuovi concorrenti stranieri non possono offrire", ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini. Una dimostrazione concreta purtroppo si ha anche per le grandi cooperative che, secondo il rapporto Mediobanca, segnano riduzioni nei margini e nella redditività che sono in controtendenza rispetto a quanto emerge nelle altre società di capitali. Un andamento coerente - ha sostenuto la Coldiretti - con una collocazione di mercato prevalentemente in fasce di prezzo competitivo e una politica commerciale caratterizzata da grandi volumi e

sorretta per lo più dalla grande distribuzione organizzata. "C'è la necessità di impegnarsi in politiche di più forte differenziazione, innovazione e valorizzazione del legame con il territorio che rappresentano il vero valore aggiunto della cooperazione. Gli stessi processi di riorganizzazione dimensionale hanno successo solo se legati all'esistenza o alla creazione di sbocchi di mercato remunerativi, altrimenti possono addirittura dimostrarsi dannosi", ha concluso il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che "purtroppo le uve nelle cantine sociali sono state spesso sottopagate ai viticoltori ad importi che rappresentano in media appena il 15 per cento del prezzo di vendita delle bottiglie".

CONTINUA DA PAGINA 1

Chi fa la scelta di essere diverso e migliore, legandosi al territorio, solo successivamente si pone la questione delle dimensioni. Viceversa, chi ha cercato solo la dimensione delle economie di scala, rinunciando a puntare sulla distintività ha perso, come purtroppo è spesso accaduto alle cooperative vitivinicole italiane. Questo vale anche per le scelte di questi giorni del governo e delle parti sociali, rispetto al caso Parmalat. Il vero aspetto strategico non è la dimensione, ma la capacità di valorizzare il latte italiano. Coldiretti, quindi, è disposta ad accompagnare un piano industriale che preveda la valorizzazione del latte italiano e del suo prezzo per i produttori. Ma se si pensa di salvare l'italianità di Parmalat che, così come è oggi, paga il latte meno degli altri e poco acquista in Italia, per noi quella italianità non è interessante ed è poco strategica! Terzo dato interessante: il 15% del vino italiano viene venduto direttamente e rappresenta il 40% di tutta la vendita diretta in Italia (ovvero il 30% del vino italiano venduto in Italia). Ora, vista la portata economica

di questo dato e il fatto che siano anche grandi aziende a commercializzare direttamente, tutti quelli che ritenevano la vendita diretta marginale si devono ricredere. E' l'unico sistema distributivo che unisce al valore economico un grande valore comunicazionale. E, ancora una volta, il vino anticipa e conferma il progetto di filiera agricola italiana, in particolare i mercati degli agricoltori e la vendita diretta organizzata. Quarto aspetto: i numeri fanno emergere anche una preoccupante tendenza all'aumento del segmento di mercato della GDO, attraverso etichette di proprietà, che sfruttano solo come spot il territorio per guadagnare di più finché dura. E' un vero e proprio furto di identità che va smascherato e combattuto, perché altrimenti si rischia di annullare 25 anni di sforzi per la qualità e la distintività. Per chi come noi, opera sul lungo termine per creare sviluppo nei territori, questi comportamenti di alcuni gruppi della GDO sono da combattere. Ancora una volta, il sistema vino anticipa e conferma il rischio che andiamo denunciando da tempo e che riguarda tutti i settori dell'agroalimentare. Quinta considerazione: il ruolo della politica comunitaria. Anche nel vino

Bruxelles dimostra tutte le contraddizioni che emergono quando si tratta di valorizzare distintività e qualità. In effetti, se oggi si considera lesivo della libera concorrenza scrivere da dove viene un prodotto, mentre non lo è aggiungere zucchero nel vino senza dichiararlo, allora significa che a Bruxelles abbiamo dei nemici o per lo meno delle persone che non sanno rappresentarci! Infine, la questione della burocrazia. Nel caso del vino si sta tirando troppo la corda. Questa è la burocrazia "cattiva", che fa morire le imprese e che nulla ha a che vedere con la fondamentale tutela della qualità, distintività e sicurezza alimentare. Ci sono realtà in cui è diventata talmente complicata questa burocrazia, che diventa conveniente addirittura uscire dalle denominazioni di origine. Questo è un modo subdolo per uccidere il progetto di filiera agricola tutta italiana che non possiamo tollerare. In questo scenario complesso serve tanta buona volontà e una forte dose di ottimismo, perché quando penso al futuro del nostro Paese, nonostante tutto, vedo comunque il vino, l'agricoltura e l'agroalimentare italiano come capisaldi dell'economia.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT